



Associazione di volontariato Chicercatrova onlus

Corso Peschiera 192/A - Torino

www.chicercatrovaonline.it

info@chicercatrovaonline.it

Spiritualità cristiana nel mondo moderno

(testo non rivisto dall'autore)

Relatore

Prof. Don Giovanni Ferretti

Filosofo e teologo

(25 maggio 2016)

Buona sera,

saluto voi e chi segue in streaming questo incontro la spiritualità cristiana nel mondo contemporaneo. È un argomento che anzitutto ci invita a interrogarci sulla situazione della vita spirituale del mondo contemporaneo; mi pare di poter dire che da un lato c'è molta sete di spiritualità nel mondo di oggi ma c'è molta sete di spiritualità proprio perché c'è un deserto di spiritualità e la sete si sente quando si è nel deserto. Qui a Torino abbiamo "Torino Spiritualità" e c'è un mucchio di gente che va a questi incontri; se provate a andare in qualche grande libreria e guardare il settore spiritualità trovate un mucchio di libri, sarà la spiritualità orientale, buddista, induista, ma c'è anche la spiritualità cristiana o del New Age o di altri movimenti mistici. C'è sete di spiritualità ma, come dicevo, perché c'è in una desertificazione spirituale.

Una psicanalista francese che si chiama **Catherine Ternynck** ha scritto un libro intitolato "L'uomo di sabbia" in cui dice che l'individuo contemporaneo è un uomo di sabbia perché gli manca l'humus vitale di una terra fertile (e dove c'è la sabbia non cresce nulla perché manca l'humus della terra fertile, cioè manca il nutrimento spirituale interiore). Perché gli manca questo nutrimento spirituale interiore? Perché la cultura in cui vive lo inaridisce dentro, lo impegna ad essere liberamente se stesso, ad essere felice, autonomo, di successo, e lo spinge: "devi essere felice" – "devi essere autonomo" – "devi essere libero" – "devi riuscire nella vita", ma poi non ha le forze o le capacità per esserlo, e allora che cosa capita? Allora, se non riesce gli dice che è un fallito e lo lascia solo ad affrontare la vita perché finisce per sottometterlo a una società fondata soltanto sull'economia che finisce per renderlo un "homo oeconomicus", uomo economico: da una parte cioè "vali qualcosa soltanto se riesci a fare soldi", e un uomo che è un consumatore dall'altra cioè: "vali se tu hai soldi per consumare".

Se non hai la capacità di fare soldi e non ha i soldi per consumare tu sei (come dice Papa Francesco) uno scarto messo da parte e non conti nulla. Non conti nulla anche perché sei continuamente stimolato a consumare di più, a comprare gli ultimi prodotti della scienza, eccetera, e lo stringe anche in quello che è stato chiamato "il quadrilatero mitico del capitalismo" o "la gabbia antropologica del capitalismo". C'è il professor **Roberto Mancini** che ha formulato questa figura

della ***gabbia antropologica*** che è come un mito, *qualcosa che tutti danno per scontato e in cui sono chiusi dentro*. Questa gabbia antropologica ha quattro lati:

Il primo elemento è la convinzione che l'uomo sia un individuo egoistico che cerca solo il suo interesse; quindi l'imperativo rivolto a ciascuno è: «Pensa solo a essere felice tu; nel relazionarti con gli altri pensa soltanto che gli altri sono egoisti e vogliono avere il loro vantaggio e quindi solo se vedono che tu gli puoi dare un vantaggio avranno un buon rapporto con te». L'uomo è un individuo egoista e molte volte proprio tutta l'economia si regge un po' su questo: che gli uomini siano egoisti, che pensano soprattutto se stessi e allora bisogna cercare di andare incontro a loro.

Il secondo elemento che desertifica anche dentro è: «La natura in cui ci troviamo è una natura avara; i beni che vi si trovano sono scarsi, non ve ne sono per tutti. Se li hanno agli altri non posso averli io; ma se li vogliono avere gli altri, li tolgono a me». Oggi il grande problema dell'immigrazione che cos'è? Loro non hanno beni, vorrebbero averli, e noi diciamo: «Se vengono qui prendono i beni nostri e se ce li hanno loro non li abbiamo più noi. La natura è avara non ce n'è per tutti e allora per sopravvivere bisogna cercare di prenderli per sé e tenere lontano gli altri».

Il terzo elemento di questo quadrilatero è che: «La morte è sovrana; l'uomo è per definizione mortale», un filosofo famoso **Heidegger** dice: «L'uomo è un essere per la morte. La cosa più importante, allora, è sopravvivere finché si può, a tutti i costi, sacrificandosi o sacrificando gli altri. È la lotta per la vita!», dobbiamo spostare sempre più lontano la morte, lottare per la vita ma senza guardare in faccia nessuno: «Devo pensare a me stesso».

L'ultimo elemento è: «La divinità è lontana o insensibile alle nostre sofferenze, anzi la divinità impone dei sacrifici e ci minaccia castighi o ci promette ricompense», per cui sembrerebbe quasi che l'imperativo religioso fondamentale sia: «Sacrificati, mortifica la tua vita, ti fai dei meriti per il Paradiso». Queste sono idee che sono state molto diffuse.

La spiritualità ci toglie da questa desertificazione spirituale se riesce a ribaltare queste convinzioni profonde. **La spiritualità cristiana riesce, dà un contributo, a ribaltare queste convinzioni per ridare humus alla vita spirituale**. E questo è il punto, ora la cosa che io vorrei dire e ribadire questa sera è che la spiritualità cristiana ha gli elementi per dare un nutrimento spirituale a questo “uomo di sabbia”, però deve *svestirsi di forme ormai passate* che non sono più accettabili dalla mentalità moderna, quindi deve assumere nuove forme.

Ad esempio, la ***spiritualità cristiana passata*** era una spiritualità che certamente era immersa nel Vangelo, aveva grandi elementi del Vangelo perché i cristiani hanno sempre letto il Vangelo, però sembrava che la santità consistesse o nel fare dei miracoli o nell'aver visioni o apparizioni, o consistesse nella capacità propria di mortificarsi. Ho riletto, ultimamente, l'opera di **San Gregorio Magno**, la sua vita, i dialoghi, la sua descrizione dei grandi santi del tempo; lui descrive i santi del tempo, ma più che altro descrive tutti i miracoli che questi compivano: miracoli di ogni tipo, tutti i giorni. Addirittura miracoli di spostare dei fiumi, miracoli di cacciare i demoni, miracoli anche un po' curiosi di sbugiardare un ladruncolo, e sembrava che per essere Santo bisognasse fare un mucchio di miracoli.

Ho letto un libro intitolato “Le donne di Savonarola. Spiritualità e devozione nell'Italia del Rinascimento” dove parla di alcune seguaci di Savonarola, donne di alta spiritualità, ammirate da tutti perché avevano visioni, estasi. In queste visioni e estasi riuscivano a vedere quello che sarebbe capitato, oppure riuscivano a vedere ad esempio se **Savonarola** (che come sapete è stato bruciato vivo dall'Inquisizione) era in paradiso o no; loro dicevano di averlo visto in paradiso e quindi dicevano che non era un eretico, ma era un grande santo.

Nel mondo moderno questa santità qui può ancora essere una curiosità, ma non la si vede come qualcosa che riguarda noi tutti: «I miracoli li potrà compiere qualcuno, ma io posso nutrire la mia vita spirituale con dei miracoli?», oppure: «Posso nutrire la mia vita spirituale con delle estasi?» e soprattutto il terzo punto è anche una spiritualità cristiana, anche di alto livello, ad esempio come una persona che stimo moltissimo e che ha dato testimonianza di vita evangelica profondissima: **Charles de Foucauld**, grande santo che ha vissuto nel deserto testimoniando in mezzo ai musulmani, facendosi amici. Una grande figura di santo per la sua povertà, eccetera,

però aveva anche lui quella che era la **mentalità sacrificale**. Lui pensava non solo di essere povero, umile, ma pensava di dover essere proprio nell'abiezione, cioè nella distruzione più totale, perché in questo modo era più vicino a Gesù Cristo e alle sofferenze di Gesù Cristo.

E un'altra grande santa che ha anche scoperto un punto fondamentale della spiritualità cristiana, santa Teresa di Lisieux, che ha scoperto quella che è chiamata "la piccola via", la via dell'amore nelle piccole cose accanto a tutti; un amore interiore, profondo di unione con Dio e di dedizione agli altri. Siccome nel fine '800 si stava diffondendo l'ateismo (pensando a Gesù che andava a sedersi con i peccatori a tavola per stare vicino a loro, per convertirli naturalmente, ma per far sentire ai peccatori che Dio li amava non li cacciava) lei diceva: «Io vorrei sedermi a tavola con gli atei proprio per poter in qualche modo parlare a loro, per cercare di essere vicina a loro e dimostrare che Dio è vicino anche agli atei e che ama anche gli atei come suoi figli». È una santa importante però anche lei è in questa "mentalità sacrificale", per cui offriva come vittima la sua vita a Dio quasi dicendo: «Prendi me, fammi morire per far del bene ad altri» quasi come se Dio amasse di far morire qualcuno per dare vantaggio ad un altro.

Il punto fondamentale era proprio che si interpretava la croce di Gesù più come sofferenza che come atto di amore, o sovrapponendo le due cose, quasi che Dio amasse la sofferenza e che noi testimoniamo che amiamo Dio perché ci flagelliamo o soffriamo. Questa è la mentalità sacrificale che pensa che il sacrificio, o meglio la sofferenza, sia gradita a Dio e come tale sia un valore di fronte a Dio, invece di vedere che **di fronte a Dio è soprattutto l'amore che ha un suo significato**, e tornerò su questo punto.

La spiritualità cristiana ha degli elementi forti per ridare uso interiore all'uomo contemporaneo, ma ha bisogno di rivestirsi con altre forme, e questo lo può fare sia ritornando al nucleo centrale del Vangelo, sia comprendendolo alla luce di alcuni valori che la mentalità moderna ormai ritiene indispensabili. Vorrei ricordare quattro di questi valori che, secondo me, sono molto importanti nella mentalità contemporanea: **l'autenticità, la vita comune, la riflessività e la pienezza di vita**. Non spaventatevi, ora ve li spiego, sono cose abbastanza semplici ma importanti.

L'autenticità

Un grande valore della mentalità moderna è proprio l'autenticità, cioè essere una persona autentica. L'autenticità è sentita come la coerenza tra l'interno e l'esterno; tra ciò che uno è dentro e ciò che uno è fuori. **Uno è autentico quando esprime ciò che veramente è**, difatti si sottolinea l'importanza di esprimere se stesso, di essere se stesso, di non avere timore di presentarsi come si è, che è un valore importante che può anche però avere dei pericoli. E perché può avere dei pericoli? Perché se è importante essere esteriormente come si è dentro, però dipende anche da cosa c'è dentro! Se uno è un farabutto o se è un imbroglione dentro, manifesta quello che è ma non è che sia un grande valore anche solo perché si è manifestato quello che è.

Quindi ci sono dei rischi, ad esempio io penso che sia un po' un esibizionismo quello di mettere in piazza in TV tutte le proprie emozioni interiori, qualunque esse siano. Direi che c'è un **valore della propria profondità interiore** che si può comunicare solo a chi riesce a capirla, a chi riesce a comprenderla. Perché noi non diciamo a tutti le cose che ci stanno più a cuore? Perché possiamo essere fraintesi, possiamo essere presi in giro, possiamo non essere compresi da tutte le persone che non ci amano. Noi abbiamo bisogno di comunicare ciò che ci sta più a cuore a chi lo può comprendere, e mettere in piazza così le cose non lo ritengo un bene.

Però nonostante questi pericoli, una religiosità che non sia autentica (cioè che sia fatta di azioni esteriori che possono essere riti, pellegrinaggi, Messe e altre cose a cui non corrisponde poi interiormente una fede profonda) oggi viene svalutata: nessuno più valuta una persona che va in chiesa e poi si comporta male. Nel Vangelo c'è questa critica fortissima ai farisei che fuori sono tutti belli bianchi e sono marci dentro, sono "sepolcri imbiancati". **Una spiritualità cristiana nel mondo moderno deve essere una spiritualità autentica**, non è che debba escludere delle pratiche esteriori, o anche escludere dei pellegrinaggi eccetera, però deve anche esserci coerenza profonda della vita. La spiritualità cristiana può oggi parlare al mondo moderno e ha molte cose da dire al mondo moderno ma solo se è autentica.

La vita comune

Il secondo valore che la mentalità moderna ritiene indispensabile è la vita comune, la modernità ha rivalutato la vita comune cioè desidera **una spiritualità che sia radicata nella uguale dignità di ogni persona** per il fatto di essere persona, indipendentemente dal suo stato sociale e religioso. Molte volte nel passato sembrava che uomini spirituali potessero essere solo i religiosi, quelli che andavano in convento o si facevano preti, quindi c'era quasi un'idea che la profonda spiritualità, la santità, fosse fatta solo per alcuni. Questo vuol dire che era una spiritualità aristocratica, solo per alcuni, mentre la mentalità moderna è che il valore della persona deve essere possibile per tutti: democratico. Difatti mentre una volta solo i nobili potevano studiare, oggi ciascuno se ha le possibilità deve poter arrivare, e lo dice anche la nostra Costituzione: “deve poter arrivare fino ai gradi più alti della cultura e naturalmente delle cariche dello Stato”.

Il **Vaticano II** ha colto molto bene questa cosa, infatti ha parlato della **vocazione universale alla santità**, cioè tutti, in qualsiasi situazione e condizione, hanno la possibilità di diventare santi, certo che se i santi sono quelli che fanno miracoli, hanno estasi, oppure si sacrificano, questo possono farlo solo pochi. Ho letto un messaggio molto bello di un teologo gesuita dell'America Latina, di San Salvador, lui era in una Università dove tutti i suoi confratelli sono stati uccisi come è stato ucciso **Monsignor Romero**, e lui è scampato perché in quel periodo non era lì. Loro erano impegnati a stare vicino al popolo e alle difficoltà che il popolo aveva durante l'oppressione che c'era del governo autoritario, e allora li hanno visti come nemici e li hanno ammazzati. Lui si chiama **Jon Sobrino** e ha scritto un articolo intitolato “La santità primordiale”.

La **santità primordiale** è quella che consiste dell'intero vivere e far vivere, perché Dio, dandoci la vita, ci ha dato come primo compito quello di vivere ma non di vivere egoisticamente per noi, ma di aiutare a vivere quelli che ci sono vicini. Lui vedeva questa santità primordiale nelle donne che scappavano di corsa durante la notte perché c'era la guerriglia, c'erano le repressioni, scappavano con i piccoli in braccio e tappavano la bocca ai piccoli perché non gridassero e non fossero scoperti; cercavano di sopravvivere loro e di salvare i loro piccoli. Parlava anche della vita di tanta povera gente semplice che soffre la fame e che cerca di contrastare ogni giorno la morte propria e dei figli per denutrizione: questo **impegno nel vivere e nel far vivere**.

Oggi si potrebbe vedere questa santità primordiale in queste carovane di gente che scappa dalla guerra cercando di portare i figli, di salvare, di aiutare a vivere e a far vivere. E guardate che questo è importante perché la santità primordiale è quella della vita comune, della gente che cerca di vivere e di far vivere. Quindi non è quel sopravvivere ad ogni costo alle spalle degli altri individualisticamente, ma vivere aiutando a vivere tante famiglie dove ci sono figli handicappati, dove ci sono degli anziani, dove manca il lavoro, perché il problema di vivere e di far vivere costituisce il compito umano fondamentale e il farlo con impegno è una spiritualità profonda: la spiritualità della vita comune.

La riflessività

il terzo valore è la riflessività. La cultura moderna è una cultura critica, cioè una cultura in cui devi cercare di pensare con la tua testa, affrontare i problemi, porti i problemi e cercare di farti una tua idea; lo diceva **Kant**: «Osa sapere!», cioè non devi soltanto ricevere dagli altri passivamente o dall'autorità (oggi si potrebbe dire dai mass media) o dalle mode, no! Cerca di farti tu una tua idea interrogando, chiedendo, eccetera.

La vita spirituale, al di là della vita cristiana o religiosa, implica che uno abbia la ricerca viva dei valori spirituali, i valori del bello, del vero, di ciò che è giusto o non è giusto: interrogarsi sul senso della vita e delle cose, cercare di farsi un'opinione confrontandosi con gli altri, leggendo eccetera, ecco questa è vita spirituale, non ancora vita spirituale cristiana o religiosa, ma certo è vita spirituale, la riflessività.

Nel cristianesimo, ovviamente, la spiritualità cristiana odierna deve essere una spiritualità riflessiva, che riflette, e che cerca di vedere se ciò in cui crede corrisponde alla propria esperienza concreta di vita. Oggi si sente l'esigenza di una spiritualità consapevole, illuminata, all'altezza della

coscienza etica e scientifica moderna, che si ponga i problemi della verità in cui crede e li metta a prova nell'esperienza concreta di vita: questa è la riflessività di cui c'è bisogno.

Certo, allora non può esserci una spiritualità cristiana solo legata a quello che dice il Magistero, solo legata all'autorità, solo legata a quello che si è sempre pensato, solo legata alla Tradizione; ci vuole una spiritualità che affronti i problemi nuovi che si pongono, che cerchi di dare una risposta e soprattutto che confronti se stessa, la propria esperienza di vita e che sappia anche poi parlarne e comunicarla. Oggi ci sono varie spiritualità e anche varie ideologie, credenze e non credenze, c'è chi crede e chi non crede, ma c'è anche chi crede in un modo e chi crede in un altro, chi crede in una religione e chi crede in un'altra. **La cosiddetta secolarizzazione è proprio caratterizzata da un pluralismo di posizioni**, mentre nell'epoca della cristianità tutti credevano nelle stesse cose ed era ovvio credere.

Se voi prendete un'opera dell'800, c'era l'inferno e il paradiso, e se uno moriva in peccato mortale andava all'inferno, era una cosa ovvia! Per cui capitava che uno prima di ammazzare un altro gli diceva: «Convertiti, chiedi perdono perché io ti ammazzo, e oltre che ammazzarti ti mando all'inferno», se era uno buono; altrimenti cercava di colpirlo mentre era in peccato mortale per mandarlo all'inferno. Ma questo era considerato ovvio da tutti! Oggi non è più per nulla ovvio, non è più ovvio che ci sia Dio, non è più ovvio che ci siano l'inferno e il paradiso, che ci sia una vita nell'aldilà, che ci sia una risurrezione: oggi questo non è più ovvio, per cui ci vuole quella riflessività cioè bisogna che uno riscalga la sua fede.

Non è sufficiente che sia stato battezzato quando era piccolo per continuare per tutta la vita ad essere cristiano anche se poi è stato educato cristianamente e ha fatto la Prima Comunione, eccetera. Non è sufficiente! Perché costantemente uno è di fronte alla scelta di chi crede e di chi non crede, una volta questa scelta qui non c'era. Sappiamo che molti hanno abbandonato la fede, ho amici che erano impegnati; facciamo un esempio, qui a Torino Vattimo era delegato dell'Azione Cattolica, andava in tutte le parrocchie a parlare di Gesù Cristo, poi ha lasciato la fede; ha una fede a suo modo, lui dice che ogni giorno dice il breviario, quindi avrà una fede a suo modo, ma certo non ha più almeno la fede cristiana tradizionale.

Per dire che se uno non ri-sceglie..., un po' come oggi capita nei matrimoni: oggi non basta essere sposati, o sposati addirittura in Chiesa per poi rimanere insieme per tutta la vita: bisogna che uno si riscalga! Una volta non c'era il divorzio e quindi un po' più di legame sociale c'era, oggi in pochi mesi si può sciogliere tutto, e quindi per mantenere il matrimonio bisogna ri-scegliersi come per la fede bisogna ri-scegliersi. Quindi dicevo una spiritualità riflessiva. Queste varie credenze o non credenze di una fede o di un'altra, su cosa come si misurano? La scelta che uno fa, in base a che cosa la fa? Ebbene, il valore moderno in base a cui sempre più si fanno queste scelte è la **pienezza di vita**: chi dà più pienezza di vita.

La pienezza di vita

Quarto valore che la mentalità moderna ritiene indispensabile è quello della pienezza di vita. Ormai nel variegato pluralismo di posizioni, le varie posizioni si confrontano su chi offre una maggiore pienezza di vita. Chi non crede dice: «Chi crede rimanda la pienezza di vita nell'aldilà e perde la pienezza di vita nell'al di qua!», oppure ritorna il problema del **sacrificio**, io conosco dei filosofi che dicono: «Il cristianesimo è una **religione sacrificale** ed è per questo che io non posso essere cristiano», questa è una posizione che molti hanno e che Nietzsche aveva.

Ho sentito su un tram una signora che diceva ad un'amica: «Le religioni chiedono di fare dei sacrifici a Dio, di fare preghiere, di fare pellegrinaggi, poi non vale niente perché la guarigione non ce l'hai; quindi le religioni chiedono sacrifici, ti rovinano un po' la vita e poi non ti danno neppure quello per cui tu ti sacrifici», cioè: «La religione non mi dà una pienezza di vita» o: «La religione cristiana non mi dà una pienezza di vita».

Quindi penso che veramente la spiritualità cristiana debba distaccarsi dalla mentalità sacrificale. La **mentalità sacrificale** è quella che pensa che la sofferenza come tale abbia valore e sia un po' il motore della storia. Guardate che questo non solo è una cosa propria della religione o della religione cristiana, ma è una cosa che si è diffusa nell'Occidente anche nella filosofia, **Hegel**

diceva che: «La guerra è il motore della storia: ogni tanto ci vuole una bella guerra perché questa è come una burrasca che purifica l'acqua del mare», cioè si pensava: «Oggi i mercati ci chiedono sacrifici, dobbiamo fare sacrifici. Le varie nazioni devono restringere i conti, spendere meno, fare sacrifici» cioè che i sacrifici come tali siano un valore.

Purtroppo si è anche interpretata la Croce di Cristo come un'offerta di sofferenza a Dio in sconto dei peccati, quasi che a Dio piacesse la sofferenza per perdonarci i peccati. Questa è una mentalità che il mondo moderno non può più accettare anche se ci è poi immerso dentro, come dicevo sia dei filosofi e sia dell'economia perché l'economia non solo fa sacrifici ma normalmente li fa fare agli altri. Però è necessario che qualcuno faccia i sacrifici, i ricchi hanno bisogno che i poveri facciano sacrifici; le nazioni ricche hanno bisogno che facciano i sacrifici quelli che sono in Africa, perché se vengono qui ci rovinano tutto. E invece è meglio che stiano là a sacrificarsi, a morire di fame e quindi noi possiamo mantenere il nostro livello di vita, no? Perché la mentalità sacrificale è poi quella del *capro espiatorio*, bisogna trovare qualcuno da sacrificare per il bene di tutti, ed è stato studiato molto questo.

Ecco, *la spiritualità cristiana ha proprio necessità di staccarsi da questa mentalità sacrificale* che non è la mentalità vera del Vangelo, perché Gesù non ha mai chiesto a qualcuno un sacrificio per perdonarlo; ha chiesto la fede a tutti quelli che ha perdonato e non ha chiesto a nessuno un sacrificio. Lui poi non andava a fare i sacrifici al Tempio. Si dice: «Ma, la Croce non è stato un sacrificio offerto a Dio?», intanto non si è ammazzato Lui, lo hanno ammazzato!

Gesù è andato in croce non per far piacere a Dio e offrirgli un po' di sofferenza, *è andato in croce perché è stato coerente fino in fondo nel predicare quello che doveva predicare anche se quello andava in contrasto con i poteri del tempo*. Ad esempio guariva uno nel giorno di sabato proprio per insegnare che la Legge di Dio non può impedirmi di fare del bene a qualcuno e far del bene a qualcuno è più importante di un'osservanza religiosa; non è che ce l'avesse col sabato, ma ce l'aveva con una Legge religiosa che imponesse quello, non aiutando gli altri.

I pubblicani, i peccatori, i lebbrosi, erano tutta gente da cui si doveva stare distante e Lui andava con i peccatori e diceva: *“sono venuto per i peccatori, come il medico che è venuto per i malati, non sono venuto per i sani”*, e gli altri dicevano: «Ma come? Dio è dalla parte dei peccatori allora? Noi che facciamo tutte le nostre opere bene...». Gesù metteva in discussione in questo modo la visione di un Dio che vuole delle prestazioni per volerti bene, e Lui invece testimoniava un *Dio che ti ama perché ti considera figlio e quanto più tu sei lontano tanto più va a cercarti* come il pastore che va a cercare la pecorella smarrita e come il Padre nella parabola del figliol prodigo che quando il figlio ritorna lo abbraccia e gli fa gran festa.

L'altro figlio protesta dicendo: «Ma come? Questo è andato, ha sperperato tutti i tuoi beni con le prostitute e tu gli fai festa! E a me che sono sempre stato qui non hai mai dato un capretto!» e il padre gli dice: «Tu sei qui, hai sempre avuto tutto, potevi prendere quello che volevi, ma qui c'è il tuo fratello che era morto ed è resuscitato, era perduto e io l'ho ritrovato». Questo dava fortemente fastidio ai poteri del tempo e lo hanno messo in croce per questi motivi, ma Gesù non è scappato, ha continuato affrontando anche la morte ma non lo chiamiamo sacrificio!

Possiamo anche chiamarlo sacrificio ma allora è come il sacrificio di **Padre Kolbe** che si è messo al posto di quel padre di famiglia che doveva essere ammazzato e ha detto: «Prendo io il posto suo», non è per sacrificarsi, è un atto di amore il salvare la vita di un altro. O come il carabiniere **Salvo D'Acquisto** che, lo sapete, ha detto: «Sono stato io a fare questo...», sì, possiamo dire che si è sacrificato, ma non nel senso che pensava che quella sofferenza fosse una cosa bella e importante, ma quello che pensava era che “era bene e importante che questi dieci o venti ostaggi non fossero ammazzati,” e ha offerto la sua vita al loro posto.

È così nella croce di Cristo, e seguire Cristo non vuol dire flagellarsi, non vuol dire fare digiuni per far piacere a Dio, ma vuol dire, come dicevo prima, vivere e aiutare a vivere; anche se per aiutare a vivere tuo figlio ti devi togliere il pane di bocca e darlo a lui, e dividerlo con gli altri o rischiare di non riuscire a scappare perché cerchi di portare via anche tuo figlio, o l'ammalato, eccetera. Altro è rischiare la vita per amore, e altro è andare a offrire la propria vita

perché la propria morte ha un valore. Però superare la mentalità sacrificale nel cristianesimo non è facile, mentre se noi vediamo *il cristianesimo è stato un annuncio di gioia*, un annuncio di pienezza di vita.

Quando Gesù parla della vita eterna non parla solo della vita nell'aldilà, ma parla della vita dello spirito che è vita che ci rende capaci di amare, e questa capacità di amare è ciò che riempie di più la vita dell'uomo. L'uomo, come è stato detto, più che un essere pensante e un essere volente, capace di costruire, l'uomo è nel suo intimo soprattutto un essere capace di amare e desideroso di essere amato. Quindi lo Spirito di Dio che viene diffuso nei nostri cuori ci dà soprattutto questa capacità di *pienezza di vita che viene dall'amore*, poi questo amore si diffonde su tutte le cose e cerca di far fiorire una persona. Uno che vuole bene a una persona cerca di farla fiorire in tutte le sue capacità, in tutte le sue doti, fisicamente, psicologicamente, vuole che sviluppi le sue capacità, la sua creatività, che sia una persona capace di relazioni. Se uno ama una persona, la vuol guarire e così Dio, che ci ha creato e ci ama, vuole che tutte le nostre doti e le nostre capacità siano sviluppate pienamente; ma c'è anche una gerarchia in queste doti ed il fuoco fondamentale, ciò che fa la ricchezza più profonda di una persona, è proprio la sua *capacità di amare*.

Dicevo come il cristianesimo si è svestito di queste sovrastrutture soprattutto superando questa confusione tra amore e sacrificio e quindi superando la mentalità sacrificale ha proprio la possibilità di superare quei quattro punti che vi dicevo prima dell'uomo della gabbia antropologica. Si dice: «L'uomo è un individuo egoista» e il cristianesimo dice: «Se guardiamo al fondo della persona vediamo che la persona è veramente sviluppata quando è capace di amare e quindi non quando è egoista», o quando: «Ah, la natura è avara» e il cristianesimo fa vedere che la natura è creatura di Dio, è creazione! Questo Papa ha scritto quella bellissima Enciclica “Laudato sii” riprendendo il Cantico di san Francesco, ci fa guardare alla natura con simpatia, con sintonia, perché la natura va apprezzata, va valorizzata.

«La morte è sovrana!», no! La sovranità più importante non è la morte: la sovranità più importante è la relazione col bene. La cosa più importante, sovrana, è il bene nella vita, ciò che ti fa vivere; non è la morte la cosa principale nella tua vita per cui tu sei definito come “*il mortale*”, no! Noi siamo in relazione con il bene, e il bene una volta che ha preso possesso di noi è qualcosa di eterno: il bene non muore, morirà la nostra realtà! Quindi quando uno è inserito nel bene può avere questa fiducia che *quel bene che ha fatto non morirà*.

Poi, questa visione di Dio lontano che vuole i nostri sacrifici eccetera, anche questo il cristianesimo lo può ribaltare profondamente e questo Papa ha colto che una delle cose più importanti dell'annuncio cristiano è proprio la *misericordia di Dio*. Perché di Dio si aveva paura, molti abbandonavano Dio e la fede perché: «Per Dio io dovrei mettere in pratica tutte queste cose, non ce la faccio, quindi ho timore, è più facile dire non esiste Dio!», quasi che: «Se non esiste Dio siamo più felici, non abbiamo norme da obbedire, non abbiamo pericoli dell'inferno da temere, possiamo fare tranquillamente quello che vogliamo: quindi è più bello!».

Questo Papa proprio cerca di fare capire che “*Dio è amore misericordioso* e che vuole che tu sia pienamente felice e che anche se sei peccatore, sei traviato, Lui ti è vicino. Quanto più sei in sofferenza tanto più Lui ti è vicino, come un padre o una madre: tanto più il figlio ha bisogno, tanto più gli sono vicini”.

Il cristianesimo, il Vangelo direi soprattutto, se svestito di alcune sovrastrutture passate e colto nel suo nucleo di fondo in rapporto con la mentalità contemporanea, può dare un apporto importante proprio al superamento di questo *uomo di sabbia*, di questa *desertificazione spirituale* che crea una sete grande di spiritualità che molte volte non si riesce a soddisfare in altro modo.

Domanda: *l'uomo, nella mentalità odierna, magari lascia la fede e così si sente più libero, forse più felice e cerca altrove. In realtà è proprio il contrario, il cristianesimo asserisce che porta libertà e felicità.*

Domanda: *sulla riflessività. Oggi è difficile avere un parere critico su molte questioni per la complessità della realtà che ci circonda, anche economica, morale. Di fronte alle scelte che si*

devono fare è difficile la soluzione più giusta per i propri valori. Un parametro di riferimento potrebbe essere il Vangelo se lo conosciamo nel modo giusto. Che suggerimento potrebbe dare?

Risposta: la riflessività di cui si vuol parlare riguarda soprattutto il senso di fondo della vita, la direzione di fondo. È chiaro che in tante scelte concrete, in molti casi, non possiamo avere delle notizie di prima mano e non abbiamo tutte le competenze, però occorre almeno cercare secondo le proprie possibilità di informarsi. La riflessività è un valore moderno nel senso: “tu non puoi solo ricevere dall’alto, dall’autorità, dalla tradizione, una cosa ma devi farla tua” quindi devi rifletterci sopra, eccetera.

In campo religioso, la riflessività significa che uno deve studiare la propria religione, deve accostare il Vangelo, e il Vangelo oggi si accosta in modo diverso da come si accostava una volta perché ci sono dei nuovi strumenti critici. Per esempio oggi la Bibbia la leggiamo in modo diverso da come si leggeva una volta; una volta la si leggeva in modo letterale, oggi sappiamo che ci sono i **generi letterari**, la si legge in modo critico: altro è un racconto storico, altro è un racconto edificante che ha un altro aspetto; e così pure per il Vangelo. Certamente in campo religioso occorre cercare una maggiore formazione religiosa, e anche un’esperienza religiosa impegnata.

La riflessività vuol dire: «Io devo cercare in campo religioso di farmi un’opinione ma anche un’esperienza» perché il cristianesimo non è solo un’idea, ma il cristianesimo è l’incontro personale, è l’esperienza di Dio che uno fa con la preghiera, ma che fa anche nella pratica dell’amore fraterno. Questo Papa sottolinea molto “*si fa esperienza di Dio amando i fratelli*”, non si fa esperienza di Dio soltanto chiudendosi in chiesa e pregando.

Certo la preghiera è importante, come dice il Vangelo, ma si fa esperienza di Dio; e se Dio è amore si fa esperienza di Dio anche praticando l’amore e quindi vivendo. Poi nel complesso mondo di oggi non è che possiamo farci un’opinione critica su tutto, lì certo dobbiamo consultarci; ad esempio nel campo della salute oggi devi andare dallo specialista, oggi persino il medico generico non sa che cosa fare e ti manda dallo specialista: in alcune cose dobbiamo consultare, chiedere, informarci. Per quanto è possibile è bene informarsi, leggere i giornali, sentire le varie campane, e questo in tutti i campi, politico, economico eccetera; possibilmente non essere fanatici o estremisti che sentono sempre una sola campana. Essere persone critiche vuol dire cercare, sentire, e poi ragionare e cercare di fare.

Domanda: *sulla mentalità sacrificale: leggendo la biografia di santa Caterina da Siena, mi chiedo se questa persona vissuta oggi non avrebbe semplicemente una diagnosi di schizofrenia...*

Risposta: è una bella domanda, le dico quello che io penso. In quel momento si viveva in quello che è stato detto e possiamo definire “**il mondo incantato**”. Il mondo incantato è caratterizzato dalla convinzione che nelle forze naturali che ci sono si introducono delle forze soprannaturali, che agiscono in mezzo a queste, e conducono il mondo in mezzo a quelle.

Le streghe, tutti pensavano che ci fossero veramente! E così pensavano che ci fossero dei miracoli, che ci fossero veramente delle estasi: vivevano quaranta giorni senza mangiare oppure mangiando solo con la Comunione e queste erano considerate cose ovviamente soprannaturali. Io non so come si potesse credere che quella fosse una strega, ma c’erano dei processi con tutti i criteri non meno stringenti di quelli dei processi che si fanno oggi, avevano però dei loro criteri, così come c’erano dei criteri per la sanità e le guarigioni. Quindi si viveva in questo mondo.

Leggevo la vita di santa **Maria Maddalena de’ Pazzi**, un’altra di queste che ha avuto estasi e visioni, a non finire. Vivendo autenticamente il Vangelo lo vivevano in quel mondo lì, e quindi con quelle forme. Un mio amico ha studiato la vita di **Padre Pio**, che è stato un gran santo, indubbiamente; quando aveva delle forme di estasi il termometro che gli arrivava a 40 – 41 gradi fino a rompersi, e questo mio amico ha studiato queste forme non di schizofrenia (come lei dice), ma di altre forme di malattie psichiche. Parlavo con un medico psicologo, ho detto: «Certo Padre Pio aveva queste forme di malattia psichica, eccetera», sa cosa mi ha risposto? «Se Dio vuole usare uno con malattie psichiche per fare del bene, come puoi impedirglielo? Non si può non dire che lui abbia fatto un mucchio di bene, lo ha fatto con le sue capacità psichiche, che aveva». Probabilmente

alcuni di questi fenomeni, diciamo soprannaturali o estatici, sarebbero da classificare invece in forme di malattie psichiche; il che non toglie che questi fossero ugualmente grandi santi perché vivevano il Vangelo in quella forma lì. Oggi uno che avesse quelle forme lì si cercherebbe di curarlo in quegli aspetti, perché viva il Vangelo in modo fisicamente e psichicamente sano.

È il cambiamento, sono cambiati i modi di vedere alcune cose! A quei tempi si vedevano in altro modo e allora uno poteva vivere il Vangelo in quella forma lì. Oggi in quella forma lì non puoi più vivere il Vangelo, oggi lo devi vivere piuttosto in quella vita comune di cui dicevo, che è la vita di una persona possibilmente sana, e che se ha delle turbe di un certo modo, bisogna curarlo. Sul fenomeno dell'indemoniato, io ho dei forti dubbi, non escludo che ci possa essere, però prima di mandarlo da un esorcista cerco di vedere che venga curato in altri modi.

Cioè oggi abbiamo degli strumenti per leggere meglio alcune cose; certamente non possiamo giungere a eliminare la presenza di Dio. Non è detto che Dio agisca solo in forme straordinarie, agisce in quelle persone e con quelle persone che, come dicevo prima, cercano di vivere e di far vivere, e questo si può sviluppare in molti modi, in molte forme.

Domanda: *oggi quello che blocca tanto è l'ignoranza totale in argomento religioso (le persone hanno la presunzione di sapere tutto e non sanno nulla) E poi c'è sì voglia di spiritualità (perché l'uomo ce l'ha in sé) ma nel contempo non si crede al soprannaturale e invece il soprannaturale esiste, non sarà quotidiano ma esiste...*

Risposta: che c'è una grande ignoranza è indubbio, però altro è l'ignoranza di chi non sa, e altra è l'ignoranza di chi crede di sapere. Perché questo? Uno dei problemi grossi per il cristianesimo qui in occidente, è che ci troviamo di fronte a un mondo che prima era cristiano e adesso ha abbandonato il cristianesimo e, avendolo abbandonato, pensa di aver chiuso il discorso. Chi ha lasciato la Chiesa perché l'aveva sperimentata, pensa di aver chiuso il discorso e quindi non ti vuole più stare a sentire.

Molte volte sia nei credenti sia nei non credenti si ha una visione di un cristianesimo che era in forme sorpassate.

Interlocutrice: *forse non lo fanno con sincerità, ma perché fa comodo...*

Risposta: non c'è solo la sincerità, ma anche il proprio comodo; però se io entro in dialogo con qualcuno il dialogo polemico che non serve a niente, perché in quel modo lì non si risolve niente. Per comunicare autenticamente con un altro la propria fede bisogna che si sia instaurato un po' un dialogo personale, è come in politica: se si è su due parti opposte, il dialogo non porta mai a niente, c'è solo voler superare l'altro. Così anche in campo religioso, **la polemica non serve a niente**, bisogna prima instaurare un rapporto umano di sincerità vicendevole, e allora l'altro ti può dire come sente lui le cose, come le vede, e poi tu gli puoi dire come senti tu, come lo vedi, e portargli anche gli argomenti.

Uno dei problemi dell'*uomo di sabbia* è che gli manca il desiderio di vedere e di conoscere, cioè la desertificazione ha portato anche a non pensare più al problema della verità nella tua vita: «A che punto sei nella tua vita? Qual è veramente il senso della tua vita?», perché il discorso di Dio si incarna o prende avvio di lì, e se manca quello...!

Penso **che oggi sia importante per il cristianesimo che si diffonda anche un amore per la spiritualità anche laica**, perché spiritualità significa amore del vero, desiderare di sapere le cose; se c'è quello ci può esser anche il discorso religioso, se non c'è quello è inutile. Qualche volta li si può provocare dicendo che sono ignoranti e quella può essere una provocazione, quando qualcuno fa il saputello o spara sentenze qualche volta è anche giusto e può essere anche utile, però è una provocazione! Ed è chiaro che se ti considerano come una persona che gli vuol bene e che gli è amica può anche fargli sorgere il desiderio di conoscere, altrimenti non serve a niente.

Certamente Dio può agire come vuole e come crede, però dà da pensare che quando si vedevano dappertutto i miracoli sembrava che Dio li facesse dappertutto; oggi che la mentalità è diversa e abbiamo una visione più scientifica, eccetera, è possibile che Dio non li faccia più? O non

li voglia più fare? Probabilmente Dio agisce con altri modi! A mio avviso agisce, e agisce profondamente nel cuore dell'uomo, però bisogna che la persona sia aperta ad ascoltare.

Interlocutrice: miracoli possono non essere visti o non essere capiti...

Risposta: Io penso che di miracoli ce ne sono molti, ma secondo me sono miracoli più comuni, più nella vita della gente, che nonostante tutto tira avanti, e aiuta; guardate che per tirare avanti e aiutare ce ne vuole di coraggio e di forza! E anche per essere misericordiosi e perdonare, ce ne vuole.

Sulla **misericordia** vorrei dire una parola, perché può essere molto fraintesa se la si prende con **buonismo**, nel senso: “qualunque cosa tu fai, tanto Dio ti perdona”, ma il perdono di Dio non va a buon fine se tu in ti converti.

Il Papa è chiaro: **“Dio ti perdona sempre ma perché sempre vuole che tu ti converta, altrimenti rimani nei tuoi peccati e non ti salvi”**; se tu sei interiormente cattivo rimani nel tuo male per sempre, ma costantemente Dio cerca di aiutarti.

Quando Gesù dice; **“io sono venuto come il medico per i malati e non per i sani”**, è venuto per guarirli, non perché rimangano malati. L'annuncio è che Dio, costantemente e nonostante tutto, ci vuol guarire; è come una madre che costantemente vuole guarire il figlio e qualche volta lo prende anche per il colletto: «Ma cosa stai facendo?», cioè una madre che per svegliarlo può essere anche energica quando pensa che possa essere utile.

Interlocutrici: è questo il punto del buonismo: «Faccio quel che voglio, tanto Lui non guarderà a questo, nella sua misericordia mi perdonerà»; ma pensano questo per ignoranza e perché fa comodo pensare così: «Tanto alla fine la misericordia di Dio ti perdona sempre».

Risposta: quello è sbagliato! Sarebbe come se a Dio non importasse nulla del nostro male, ma no! «Stai rovinando te stesso!», il peccato è la rovina di se stessi. E invece si pensa il peccato come “una trasgressione di una regola”, una regola fatta da qualcuno per suo capriccio, e quindi: «Come sarebbe bello che non ci fosse!»; quindi la legge di Dio la si vede come una **regola** mentre invece è come il **manuale di uso** di un apparecchio: se l'apparecchio non lo usi così si rovina, si rompe! E così la tua vita: se non segui certe norme ti rovini tu, non è che fai torto a qualcuno.

C'è ancora questa visione di Dio come un padrone assoluto che dà delle norme, che sono da osservare perché le ha date Lui, e basta. «Sarebbe bene che non ci fossero, ma ci sono e se non le seguo mi castiga», ecco, se non si supera questa visione qui di Dio....!

Dio è il Dio misericordioso che ti ama come figlio, che ti ha fatto come figlio, che ti ha impastato di amore come figlio, e che vuole che tu viva così perché solo così sei felice, solo così riesci, e se non ce la fai Lui è sempre pronto a darti una mano e non è che a un certo punto Lui dice: «Adesso basta!», la misericordia è che Lui non dice mai: «Basta!».

Interlocutrici: Dio è misericordioso, ti viene sempre incontro, però tu devi rispondere perché se no non va a buon fine

Risposta: certo, se no non va a buon fine! È come il perdono, guardate che il perdono è la stessa cosa. **Il perdono** non è un colpo di spugna, il perdono è un **riprendere la relazione con l'altro**: «Tu mi hai offeso; io voglio essere in relazione con te come prima. Io ti amo». Perché il perdono è un atto di amore, non è: «Io ti perdono ma ti cancello dalla mia agenda e non voglio più sapere nulla di te», no, non è quello il perdono! Ma è dire: «Tu mi hai fatto una cosa che non andava fatta, ma non è che io considero che se tu hai detto una bugia sei un bugiardo e chiudo lì con te! No, tu hai tante altre doti, tante possibilità, per esprimere un rapporto con me; quindi io apro di nuovo il rapporto, ma se tu non rispondi il perdono non va a buon fine», nel senso che la relazione di amicizia e di affetto non scocca.

Interlocutrice: abbiamo l'esperienza di una persona disponibilissima al perdono; ha offerto molte volte il perdono ma l'altra persona chiude la porta...

Risposta: il perdono è un grande atto di speranza. Cioè speranza che il perdono lo converta, che lo faccia cambiare, perché se lui non cambia, sì, tu potrai perdonare nel senso che tu non conservi rancore quindi superi quell'avvelenamento interiore, (il perdono è anche un rimettere pace in se stessi perché il perdono è superare l'istinto di vendetta e il rancore, tutte queste cose che ti avvelenano dentro), però il perdono volge a riprendere un rapporto buono con la persona, un rapporto fraterno, un rapporto umano. Per questo è indispensabile che l'altro lo riceva e quindi che accetti di capire intanto che ha fatto male, perché *il perdono implica che l'altro riconosca anche il male che ha fatto*, senza il pentimento il perdono non va a buon fine.

Domanda: *e se una persona, per quanti sforzi faccia, non riesce proprio a perdonare?*

Risposta: il perdono è difficile! Non è una cosa facile, è per quello che, secondo me, c'è qualcosa di soprannaturale veramente quando uno riesce a perdonare; e va implorata la grazia di riuscire a perdonare. Non è facile! Anche perché non vuol dire che uno non possa più sentire la ferita.

Un aspetto del sacrificio anche della **croce di Cristo**: secondo me non va visto nella categoria di *sacrificio* ma come *sofferenza*; il perdono implica una sofferenza. Banalizzando la cosa, se uno ti ha dato uno schiaffo e tu lo perdoni cosa vuol dire? Che tu ti tieni lo schiaffo e non ne dai uno a lui e lo schiaffo che ti tieni ti fa male; quindi la ferita che ti ha fatto tu la porti su di te, non te ne liberi facendo una ferita all'altro, e certo, secondo me, quella è la croce cristiana.

Quando Gesù dice *“a chi ti dà uno schiaffo porgi l'altra guancia”*, la croce cristiana non è quella di flagellarsi perché il sacrificio è gradito a Dio, ma caso mai di portare su di te l'offesa ricevuta, perdonando e riprendendo un bon rapporto con la persona che ti ha ferito. Però tu la ferita te la devi tenere e qualche volta ti fa ferita per tutta la vita. Certe offese che vengono fatte ti fanno ti fanno una ferita che non si rimargina, però tu ti porti la ferita ma cerchi di non volergli male o di ristabilire un rapporto per quanto possibile perché non sempre c'è la risposta da parte dell'altro. Lì, a mio avviso, è uno dei dinamismi dell'amore e quello non è “sacrificare” quello è veramente segno di amore.

Domanda: *a volte il fatto di continuare a soffrire per l'offesa, ci fa pensare di non aver perdonato, invece sono due cose diverse*

Risposta: sono due cose diverse. Cioè tu non hai perdonato se cerchi di fargli del male, gli auguri del male, e chiudi la porta: «Adesso basta!».

Nel Vangelo ci sono le due figure, c'è la figura del pastore che va a cercare la pecora smarrita e c'è anche la figura del padre misericordioso che aspetta pronto ad abbracciarlo quando ritorna. C'è anche **l'attesa**, in certi casi non puoi fare nulla! Il padre attende, pronto, e spera che l'altro ritorni e certe volte bisogna anche dare del tempo all'altro e forse il tempo non arriva.

Pensate a certe fratture in certi matrimoni, tradimenti eccetera: tu puoi mettere anche il tuo cuore nell'atteggiamento di chi ha perdonato, ma questo non vuol dire che si possa ricominciare come se niente fosse. Non è facile! Il perdono è una cosa difficile infatti io rimango mal impressionato quando alla Tv c'è uno cui hanno ammazzato il padre o la madre e l'intervistatore gli chiede: «Lo perdona?», come se uno è cristiano e deve subito perdonare. No! Il perdono è una cosa talmente profonda, intima, che implica un cammino interiore difficile: non puoi banalizzarlo così mettendolo in piazza di colpo. Queste risposte non possono essere autentiche, non bisogna scherzare, il valore dell'autenticità è molto importante.

Domanda: *io ho sempre interpretato la parabola del figliol prodigo così: magari il figlio ligio aveva l'animo calcolatore, faceva certe cose in vista di vantaggi successivi e dell'eredità, mentre l'altro ha attraversato un periodo di confusione, e cercava un aiuto che non sapeva dove attingere....*

Risposta: è una parabola che ha molte possibilità di lettura; l'ultimo punto a cui io sono giunto di questa parabola è che il figlio ligio, rimasto a casa, pensava che lui obbedendo e facendo tutto si meritava l'amore del padre. L'altro a un certo punto anche lui ha pensato: «Ho offeso, sono andato

via, adesso non sono più degno di essere chiamato figlio; trattami come uno dei servi», né uno né l'altro avevano capito bene l'amore del padre.

Quello che è andato via e ritorna chiedendo di essere trattato come un servo, non ha capito che *un padre non potrà mai trattare un figlio come un servo*, perché gli vuole bene come figlio e difatti lo accoglie come figlio. È anche lui un po' calcolatore perché quando non aveva più da mangiare ha detto: «Dai miei almeno i servi hanno qualcosa da mangiare», e si prepara il discorsetto; quindi nemmeno lui aveva capito molto l'amore di un padre, e l'altro neppure. Il padre, tra l'altro, esce fuori e si preoccupa anche di questo figlio, perché il padre ha amato e ha fatto festa al figlio prodigo, ma ama anche l'altro e va a cercare di spiegargli le cose: «Tutto quello che è mio è tuo, cioè non pensare che io ti amo perché tu sei bravo, ti amo perché sei mio figlio», e quindi cerca di fargli capire che un padre ti ama “non per come lo servi”.

Questa parabola è stata detta da Gesù per quelli che lo criticavano perché andava a mangiare con i peccatori. Era un modo per dire ai farisei: «Guardate che *il Padre celeste vi ama non perché voi siete i buoni e mettete in pratica la Legge, ma perché voi siete figli*. Certo che bisogna anche mettere in pratica le norme e le leggi però voi non dovete pensare che il Padre ama voi e non ama gli altri e quindi non vuole salvare anche gli altri e non fa festa se gli altri si convertono».

Il grande compito di Gesù era quello di testimoniare il vero volto, il vero cuore del Padre, il vero cuore di Dio: «Sappiate che Dio vi ama tutti! Ama chi ha bisogno di convertirsi, lo ama e cerca di convertirlo, e ama chi non ha bisogno di convertirsi, ma non è perché è buono che lo ama!» Certo è contento che sia lì; e il figlio, come figlio, dovrebbe essere contento di vivere nella casa paterna e non farsi il merito: «Io mi merito qualcosa perché sono tutto buono», quindi anche il figlio lì dove doveva convertirsi, infatti Gesù questa parabola l'ha insegnata per convertire i farisei.

Gesù non ha disprezzato i farisei, anche se qualche volta li ha chiamati “sepolcri imbiancati” ma glielo diceva proprio perché si convertissero, cioè non solo perché non fossero “sepolcri imbiancati”, ma perché capissero qual era il rapporto con il Padre celeste, che non è: «Tu mi vuoi bene perché io sono buono, perché io ti do...e quindi più io ti do...». Oppure come il fariseo che è andato a pregare: «Io ti ringrazio Signore che non sono come quel poveraccio laggiù, perché io pago le decime, faccio tutte le preghiere che devo fare. Io sono giusto quindi mi merito che tu mi voglia bene...», ecco è quello che Gesù voleva far cambiare! E questo Papa quando parla della misericordia vuol dire questo, secondo me, e quindi non vuol dire il buonismo.

Domanda: *Però questo dovrebbe rimarcarlo molto*

Risposta: Se non c'è il cambiamento non è che Dio cessi di volerti bene, ma non va a buon fine: è come quello che ti perdona ma se tu non ti converti e non riprendi la relazione, la relazione non c'è.

Domanda: *che tipo di rapporto aveva Gesù con la liturgia ebraica? C'era partecipazione da parte di Gesù alle cerimonie? Era un po' distante?*

Risposta: in alcune cose lui c'era, ad esempio la Pasqua ebraica Lui l'ha celebrata. Saliva a Gerusalemme per alcune feste: alla festa delle Capanne, a tre feste famose, quindi non era contro la religiosità come tale, però era contro il sistema politico religioso del Tempio come era gestito allora. Lui non era sacerdote e non consta che Lui sia mai andato a fare sacrifici. Sono andati i genitori quando lo hanno presentato per la circoncisione e hanno offerto, siccome erano poveri, due colombe. Però non consta che Gesù sia mai andato al Tempio per fare dei sacrifici: era già un po' sulla linea profetica; e poi ha detto: “*misericordia io voglio e non sacrifici*”, cioè i sacrifici li vedeva un po' come azioni esteriori che non corrispondevano.

Ha scacciato i venditori attorno al Tempio perché c'era quest'unione tra religione, politica e economia che faceva un tutt'uno: era il sistema del Tempio. Lui ha detto che c'erano cose più importanti del Tempio e ha detto addirittura che il Tempio sarebbe stato distrutto. Come quando ha toccato il sabato, perché “*il figlio dell'uomo è superiore del sabato*” cioè: “il fare del bene è superiore al sabato”, e così ha criticato, in fondo, il Tempio che era il centro di quella religiosità in quel modo lì. Alla Samaritana dice: “*né su questo monte, né su quell'altro monte gli adoratori*

adoreranno il Padre in Spirito e verità”, Lui ne ha visto il superamento, e infatti l'accusa che gli hanno fatto è che voleva distruggere il Tempio, che predicava contro il Tempio, eccetera, e quello è tra i motivi principali per cui è stato messo in croce.

Domanda: *a volte ci si attacca a questo aspetto di Gesù per mettere in discussione la Messa e la presenza alla Messa...*

Risposta: quello, secondo me, è sbagliato. Il problema è che non bisogna assolutizzare, certo c'è il pericolo di ricreare una “religione del Tempio”, una religione che non abbia l'animo, certamente c'è il pericolo!

L'autenticità è proprio l'anima di queste cose. Se vogliamo, l'Eucarestia è proprio ciò che ci sintonizza: l'Eucarestia va a buon fine non solo se prendi l'ostia, ma va a buon fine se tu ti lasci coinvolgere nello spirito di Cristo, nel modo di vivere di Cristo, altrimenti certamente diventa una cosa superstiziosa, esteriore. Non è che ti nutre come ti nutre automaticamente un pezzo di pane che basta mandar giù e nutre; l'Eucarestia è un segno di coinvolgerti nello stesso amore di Cristo.

Grazie.